

Maloja

Autor(en): **Luzzato, Guido Lodovico**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **21 (1951-1952)**

Heft 2

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-19080>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Quaderni Grigionitaliani

Rivista trimestrale delle Valli Grigioni Italiane - Pubblicata dalla « PRO GRIGIONI ITALIANO » con sede in Coira
Esce quattro volte all'anno

MALOJA

Guido Lodovico Luzzato

*Limpido l'occhio, la gatta ti guarda felice da quello
stretto suo cesto, ove giace accanto ai quattro suoi figli:
l'uno schiude la bocca; ci mostra la lingua ricurva
rossa, ed uno ch'ha sigillate le palpebre, striscia
verso le spalle materne, e gli altri discernono appena
questo visibile spazio: i quattro formano mucchio.
Grande e serena, la madre si leva, li lascia riuniti;
stende le membra, riposa su l'alto divano, riprende
posto vicino agli uomini amici, e accetta, gradisce
pane e burro, patate, ed avida beve, godendo,
tiepido latte.*

*Dorme, stesa in un arco, immersa in calma profonda,
mentre le quattro creature ricercano i boccioli rosa,
fonti dell'alimento: e tre le somigliano, a macchie,
nero è il quarto, ha il capo giù sotto le zampe degli altri
senza lamento. E tutti poi chiamano con pigolio
simile a quel d'uccelli. Tu oggi hai goduto la pace
nella casetta, la pioggia crescente, il buio, la fosca
irruente procella, poi neve che supera tutto,
forza titanica trasfigurante d'eventi presenti.
Quindi, da l'aria aperta vivificante, gelata
sei tornato a la stanza, al fuoco acceso, e ne l'ampio
caldo ambiente è riuscito tanto e vario lavoro.
Tutt'intorno, la pioggia ha ripreso, e assidua fluisce,
gorgogliante in oscurità tenebrosa. Animato
lasci la cesta dei gatti, la dolce visione di bene,
torni a la lampada amica, al grande silenzio propizio,
quiete operosa.*

* * *

*Grandiosamente, su l'onda sonora sì forte e sì grave
dell'alcaica, greca potenza euritmica, l'alta
lenta dizione onora Diotima, e suscita tale
sfarzo di figurazione, e spruzzo di caldi colori
quale da sé la parola mai avrebbe potuto.
Splendide brillano strofe di mattutina emozione,
bronzea risuona la fantasia di crepuscolo a sera,
vibra stupenda di luci, e solenne l'invocazione
della speranza. Trascinano l'aisi più alto la voce,
batte il ritmo che scande le sillabe più che lo stesso
palpito ai polsi. Subitamente tu scopri le balze
tutte coperte di neve, là oltre la tenda di fili
d'acqua, e la pioggia obliqua, pesante, a un tratto si muta
nelle folate di falde, ed in nevicata veloce;
vai fra i fiocchi di neve, argentei di gocce le punte
delle conifere. Vedi la massa di rupi superbe,
ridisegnata: vedi la linea di bianco sui monti
sopra la valle profonda, a ugual altezza nei fianchi,
vedi davanti a la plastica bianca la scura pineta,
quindi asprissimo duro rilievo di sasso si svela
poi che prorompe dinanzi ai piani in tinta canuta:
giungi al lago, che è mesto e grigio, che è funebre e vasto
mentre le zone di neve discendono quasi a la riva,
mentre la vita dei flutti è più fervida e acuta che mai.
Splende allora più fresco il verde smagliante di chiaro
gaio trifoglio a la sponda di flutti sinistri: e la cappa
greve di nubi s'elewa, dirada la neve, la pioggia:
vedi allora, in luce velata, effusa, i colori
puri, i verdi, i bianchi in saldo risalto omogeneo.
Tutt'intorno a la selva, a la chiesa, a le cime dei pini
s'alza la candida fascia dei monti, la pura materia
linda di pietre aguzze, di blocchi e di biacca lucente,
la maestà de le Alpi intere in algida veste.
Tu respiri la forza, la gioia, la ferrea salute
mentre rientri in casa, a leggere, come si deve,
storie di questo mondo, mondo agitato e dolente
nello spavento.*

* * *

*Lungamente hai seguito le storie di Pinchas e Sussja,
storie di quello che aveva la voce potente gioiosa
di Salomone, in ascedere a tanta evidenza di gaudio
nel recitare il Cantico; e storie di quel che diceva
la verità dovunque, a qualunque costo; la gatta
nella penombra ha recato al letto i piccoli quattro,
quattro minuscoli corpi ha deposto là sulla coperta.
lungamente hai seguito i sogni e le meditazioni
fisse, in dormiveglia, insonne presenza, e nei sonni
breve e profondi.*

Quindi ti trovi sì fresco, sì chiaro davanti a la pioggia
 fine, a le briciole d'acqua ne l'aria, volumi di nebbia.
 Fuoco di legna, di ruvidi tronchi apporta tepore
 lieto, allegro vigore: e guardi la pietra bagnata
 sotto i cuscini de l'erba, e guardi gli evanescenti
 con dei monti; vapori occultano flosci le cime.
 Leggi che solitario, di notte, un Rabbi giulivo
 fischia in religiosa meditazione e in amore.
 Qui concorde la pioggia discende davanti a le piante,
 scende da bianco cielo, spicca a tratti traversi
 sopra le parti oscure, e in alto e in basso, suonando
 contro il suolo e sopra le cose. Ti senti qui dentro
 limpido e terso.
 Fuori, candido è solo il nastro de l'Ova de l'En, de
 l'Inn che precipita a balzi di cascatelle sonore.
 Già più fitta discende la pioggia, a lievi velari,
 torta di miele e liquore, tu leggi, si offre chiedendo
 scusa a un Rabbi per una beffa, da uno straniero.
 Leggi come ei si sente complice delle nequizie
 d'altri, e come enumeri le malefatte d'un oste
 quali sue proprie. Le ore ti sfuggono, è l'una e mezza,
 sempre la dolce creatura rimane assente, operosa.
 Tu aspettavi; e momenti oziosi si mutano in ore,
 l'inesauribile Baedeker, ottimo libro prezioso
 con le sue carte di laghi e di valli, coi dati e notizie
 t'occupa sempre.

* * *

L'intima vitalità vigorosa, la dolce letizia,
 fiamma di gioia che splende ed è fatta di niente, o di quiete,
 d'anime unite, giocose, loquaci, felici di stasi
 non turbata, s'esalta davanti a la furia totale
 d'intemperie, a la serie di pioggia, di tuoni, di nebbia
 scura e bufera, infine di fiocchi di neve sì folti,
 tutto di seguito, tutto ne l'ore d'un unico giorno.
 L'essere esulta, sprigiona gaiezza dinanzi a la fosca
 tacita compressione, dinanzi al lento cadere
 denso di bianchi volatili, corpi visibili lievi
 qui di contro al verde dei pini, ed ai massi giganti.
 Tanto soave è sapere, vedere che nulla e che niuno
 tiene a sciupare la calma in questo tepore di stanza
 vostra, il libero ozio, il grande silenzio. Proponi
 nomi di numi, di monti, di borghi e artisti, di fiumi
 da indovinare, a la dolce, a la calda creatura, a quegli occhi
 bruni di serio sicuro intenso amore di vero.
 Trasparire si vede a tratti il monte superbo
 candido già di tanta neve caduta. Si svela
 quindi la mole immensa coperta di manto nevoso

*simile a bianco cielo; e subito è notte. Le buone
provvide mani ti danno il fuoco odoroso che scalda,
l'ottimo semplice cibo, il rito di pasto ridotto,
sobrio sapore. E il vento affligge ancora le travi,
soffia e squassa ed esagita tutta la casa. Tu devi
scrivere ad un'amica che gode l'autunno più mite
presso il Rodano, a Bex, che serena e benevole chiede
della dimora in Svizzera: onde si specchia la vita
limpida e colma.*

* * *

*Nuvole bianche si librano, ed arde il sole: la mosca
lascia sui fogli di stampa un'ombra più grande di lei,
molto più nera: al suolo tu vedi lo snello disegno
del comignolo, eretto il palo di legno che sorge
sopra il tumulto chiaro, che s'erge co' l'ombra sua netta
lungo il fianco, che taglia la nuvola e tanto celeste.
Presso il palo, è un albero giovine, ed oltre tu vedi
selva smagliante di pini, ed ombre di sasso sui fianchi
cerchi di monte accanto a gli spruzzi di zucchero, neve.
Nella potente azione dei raggi solari tu stesso
sei co' la fronte, il volto, le palpebre; e carta s'inarca.
Splendono steli tremanti e piante minute dinanzi a
l'ombra più vasta: tu vedi obliqua eretta su scuro,
l'ultima grande foresta sopra lo spalto di rupe.
Quindi il palo è diritto in puro limpido cielo.
Sopra le foglie di tiglio, in stanza si vedono coste,
l'ombre dei gambi, pelugini, giuoco in complicazione.
Guardi le liste di luce, stupende, su l'orlo di frane,
piani di scenico palco, e resistono fulgide quando
l'umida ombra guadagna la zona de' l'ampia spianata
più lontana. Colate azzurre di fluido colore
sono le ombre al monte in scorcio. Su l'oro di china
spiccano bassi arbusti, e noi riposiamo ne l'ombra,
gelidi e puri profili delle tre punte su cielo, a
sole sparito.*

* * * *

*Consolazione ti sembrano darti da tutte le pene
quei gattini che crescono vispi, vivaci, curiosi,
quattro intorno a la madre, famiglia gioiosa sì sana,
quattro musini, le coppie d'occhi che guardano dolci,
caute zampe che giocano: pare visione di bene:
pure natura ch'è senza misura, ne prodiga troppi,
tanti due volte all'anno, e uccidere quelle creature
pare il solo rimedio, già parlano d'eliminarli.
Tutto il grande progresso d'igiene, di vita sociale,
di medicina, di chimica e tecnica e scienza di pace,*

*porta infine gli uomini stessi a questo disastro,
l'eutanasia a evitare la folla, la fame e miseria?
Vivi per ora angustie di gente isolata che soffre,
diminuita dai calcoli gretti di spese, denaro;
vivi la meschinità de le anime ch'inaridisce
l'ansia di soldi, invidia e pretesto di liti, di torti.
Mentre il sole qui manda i suoi raggi su conche di nubi,
tutti i colori si mescono nel variare dei climi,
triste ti perdi in queste vedute di limiti posti
al furioso moltiplicarsi di specie, di stirpi,
vita che strazia se stessa in strappi di tanto dolore,
sacrificando pupille ad altre pupille, la prole
ch'amano tutte le madri a la vita d'un'altra creatura.
Subitamente qui l'aria è ricolma di musica calma,
suoni di mucche al pascolo inondano questo tepore,
danno dai gravi batocchi il placido senso di terra
verde che nutre.*

* * * *

*L'indicibile buio grigiore assedia la stanza
quando, ne l'ora più viva — e già gli occhi ci vedono poco —
leggi Ricarda Huch, capitolo di un militare
che s'insedia in casa di un luterano, che scaccia
la cattolica donna che aveva, si prende la figlia
di quel povero parroco: leggi le storie di Praga,
del generale dei principi; i petali rossi dei fiori
del geranio, brillano soli in lugubre grigio.
Nel crepuscolo emerge il verde dell'umido prato,
tumulo alla finestra; ma tutto è sbiadito, e deprime
poi veramente, spegne la vitalità esuberante.
L'unico che porta le lettere, batte a la porta e saluta,
rompe lo strano silenzio: e l'epistola della migrante,
cara amica polacca contribuisce a la vaga
sensazione di miglioramento. La tragica storia,
greve di tanta iattura, in Prussia, Baviera, Boemia,
quindi riprende la mente, in questa dimora di nube.*

* * * *

*Tristemente, qual'ombra, ti segue la chiara coscienza
d'essere tutto estraneo all'utilità della vita:
mentre uscite dinanzi agli spigoli netti dei monti
nella chiarezza di cielo serale, ne l'aria gelata.
Quindi andate a prendere pane e secchio di latte,
fra le ragazze italiane che tengono tutte le braccia
incrociate al petto, e che scherzano, ridono ritte.
Poi, fra alberghi, fienili, casupole e stalle di questo
luogo, tu vedi le lampade forti accese, ed un uomo
tutt'intento, ne l'officina, all'opera sua:
con due dipinti pronti, pacati, di nitida neve,
dove il padre creatore ha scelto la casa e lo studio,
quello lavora a dipingere questo paesaggio, produce*

*quadri di cielo sereno, di solide forme, colori
delle stagioni. Ritorni a la casa solinga, e la luna
quindi trionfa, argentea, su tutto lo spazio sereno,
chiaro celeste.*

* * * *

*Gocce di ricca rugiada rifulgono sopra le rosse
piante, in lagrime, raggi argentei e azzurri. Le mucche
sono intorno, sì placide, e tutto induce a la stasi,
tutto è statico; ha senso e sapore di calma durata,
l'irradiazione che scende qui lungo la china di monte
sembra apprendere ed impregnare le fibre, le membra:
l'aria è suadente a indugio, e in alto è la cipria di nube
sparsa a celeste. L'occhio che isola quella scaletta,
serie di pietre lisce e gradini fra gruppi di fiori,
senza volerlo anticipa ritmi di fotografia
quindi accoglie il dono intenso di sole buono,
mentre il mazzo d'alberi è fresco là verso le nevi.
Più concentri lo sguardo su questa materia vicina,
l'erba, il sasso, il rivo che vibra, le giovani piante,
poi tu senti il pieno valore di questo momento.
Leggi le pagine d'onda poetica facile e gonfia,
nell'elemento fluido d'assonanze e di rime,
ma più ti prende la lieve spighetta più chiara de l'altre,
ritta ed esile ed oscillante davanti a gli steli,
più ti prende, la vista d'un'ombra e di scherzi di neve
sopra la balza ch'ha rosso schienale di contro a discese
chiare precipiti; e a tratti ti giunge a l'udito più forte
dallo scintillante ruscello il ritmo sonoro.
Quando riposi la vista, e la neve e il nero dei quattro
figli felini aderenti a la madre in un'unica massa
suscita l'ammirazione, rivedi con anima nuova
l'erbe lucenti, le rosse fogliette, i fusti, e celeste.
Mentre il sole cadente e radioso accende le luci
viridescenti, e il suolo è una festa di tanti colori,
vedi la nube di cenere tenue sui golfi e le punte,
vedi le nuvole a fiotti, a getti che salgono ritti
come cavalli furenti, più alto che vette de l'Alpi.
Passa — e sembra miracolo — in schiera fremente, in un arco,
moltitudine unanime, come una freccia diretta,
folla di piccoli neri uccelli migranti: lo stormo
passa su quest'altura e sparisce in volo veloce.
L'ultima ora vi offre la gioia di sprazzo di luce,
l'abbagliante pienezza di sfera che spande i suoi raggi,
globo che par sobbalzi: e tramonta in diafane placche;
ma il gattino che dorme, assorto in sonno profondo
fra le sue gambe, steso, ti vieta di muovere un arto,
muove le orecchie, a tratti, e i baffi, ha tremiti strani,
ma ne la bocca e negli occhi tu vedi il denso sopore,
l'intimo bene.*